

Intervista all'esponente liberal

Morando "Con il perno dem e l'agenda Draghi come bussola si costruisce un'alleanza larga"

La linea di FI? Se la battaglia di Brunetta non riesce gli consiglio di trarne le conseguenze
di Concetto Vecchio

Enrico Morando, lei da capo della corrente liberal è per escludere i Cinquestelle da un'alleanza in vista delle politiche del 2023, giusto?

«Non esattamente».

Ha cambiato idea?

«Io ero contro l'idea di fare del M5S il perno dell'alleanza, come la immaginava Goffredo Bettini, con Conte federatore. Ma quel tempo è finito. I Cinquestelle sono cambiati e pure i rapporti di forza».

E quindi?

«Quindi i Cinquestelle ci possono anche stare in una coalizione nella quale il Pd fa da asse centrale».

Chi deve starci?

«Quelli che se ne sono andati, come Bersani e Speranza. Speranza, anche se non la pensa come me, perché non deve militare nel mio partito come avviene in tutti i partiti progressisti dell'Occidente? E poi Calenda, Renzi, Marco Bentivogli. Il modello dev'essere quello che a Napoli ha fatto vincere Gaetano Manfredi».

Calenda vorrebbe arrivare fino a Giorgetti. E lei?

«Giorgetti ha idee sensibilmente diverse da Salvini, ma al momento

non ha nessuna intenzione di metterne in discussione la leadership. Però lo vorrei avere come avversario».

In che senso?

«È un uomo di centrodestra, ma certo con lui il Paese non correrebbe il rischio di pericolose avventure. Giorgia Meloni invece è andata ad una manifestazione di Vox e Salvini insiste per l'abbraccio con Le Pen».

Ha letto cosa ha proposto Renato Brunetta a "Repubblica"?

«Brunetta è mio amico».

La sua proposta di uno schieramento che unisca socialisti, liberali e popolari le sembra realistica?

«Non mi sembra percorribile. Brunetta, e gli altri che la pensano come lui, non mi sembrano intenzionati a uscire dall'attuale centrodestra».

Brunetta indica un percorso.

«Sì, ma Berlusconi ha deciso di voler stare ancora con Salvini e Meloni. Sono però d'accordo con Renato quando dice che l'agenda Draghi deve essere la stella polare».

Con Draghi ancora premier?

«Questo si vedrà. Dico che la sua agenda deve prevalere al di là della sua persona».

Draghi andrà al Quirinale?

«Trovo il dibattito su dove "mandarlo" del tutto fuorviante. Ora dobbiamo sostenerne l'azione di governo e domani garantire al Paese, che con le elezioni, non si bloccherà il processo virtuoso in corso».

Come evolverà il centrodestra?

«Una parte a Milano ha già votato per Sala al primo turno, scoraggiata dalla qualità del proprio candidato. Altri non sono andati a votare. È in corso una delusione».

E quindi cosa suggerisce a Brunetta? Di uscire?

«Di rendere la sua battaglia interna più esplicita, e se non riesce a imporsi gli consiglio di trarne le conseguenze».

Quindi lei alla fine è per il campo largo di Letta?

«Su questo sono d'accordo con lui. Non ho invece apprezzato la sua proposta di dotare i diciottenni di una dote di 10mila euro finanziandola con l'aumento delle imposte di successione. È una proposta figlia di Piketty, che fa della redistribuzione l'unico obiettivo della sinistra».

Lei invece cosa propone?

«Ai giovani bisogna dargli una scuola migliore, non una dote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Morando Pd, 71 anni, leader di "Libertà Eguale"

